

COMUNICATO STAMPA

Con la sospensiva della sentenza del TAR del Veneto contro il Decreto Ministeriale che tutela l'area del Bosco di Carpenedo e del Forte di via Vallon - sentenza emessa dal Consiglio di Stato lo scorso 19 dicembre, accogliendo così il ricorso presentato dal Ministero per i Beni Ambientali - viene stabilito un principio cardine ed un punto di non ritorno nella salvaguardia ambientale del Bosco di Carpenedo e delle aree contermini.

Infatti il valore di quest'area viene oggi riconfermato anche a livello giuridico-amministrativo mentre lo è già e sempre più a livello di opinione pubblica.

A questo punto risulta evidente che quelle forze politiche e sindacali che ancor'oggi pervicacemente sostengono la localizzazione di un nuovo Ospedale contigualmente al Bosco di Carpenedo, nei suoi prati umidi, in realtà stanno percorrendo un vicolo cieco in fondo al quale non esiste nemmeno l'ombra del nuovo Ospedale: dicono che bisogna far presto ma in realtà stanno ritardandone la realizzazione.

La strada, l'unica possibile, per non contrapporre ambiente e salute e per non fare della speculazione politica sul bisogno di salute e di strutture sanitarie efficienti, è quella di pensare in termini operativi per l'area alternativa.

Alcune indicazioni in questo senso sono già contenute nel "Progetto Ambiente" presentato nel luglio 1986 dall'Assessorato all'Urbanistica del Comune di Venezia; un'indicazione ulteriore è stata avanzata da Urbanistica Democratica e dai Verdi.

L'area che va dalle Ville di via Trezzo, al Bosco di Carpenedo, al Forte di via Vallon può e deve invece diventare la più grande realizzazione ambientale di Mestre.

Le Associazioni e i Gruppi firmatari rendono noto infine che entro il mese di febbraio promuoveranno un convegno scientifico sugli aspetti storici, botanici, archeologici e geografico-economici dell'area del Bosco di Carpenedo, convegno che vedrà la partecipazione di esperti di rilievo nazionale.

Per concludere. Nel mentre rivolgiamo un pressante invito al Comune di Venezia, al Consiglio di Quartiere Carpenedo-Bissuola, alla Ulss 36 di Mestre e alle Organizzazioni sindacali affinché si attivizzino concretamente per l'individuazione della localizzazione alternativa di un nuovo Ospedale, chiediamo al Presidente della Ulss 36 di Mestre dottor Coppola e a quello del Consiglio di Quartiere Carpenedo-Bissuola Turazza di promuovere il promesso confronto pubblico tra tutte le forze interessate sia alla tutela ambientale che a quella della salute.

Mestre, 16 gennaio 1987

GRUPPO PER IL PARCO DI CARPENEDO - GRUPPO CICLOBOTANICO - GRUPPO ECOLOGICO ERBA ALTA - ITALIA NOSTRA - LEGA AMBIENTE - LEGA ITALIANA PROTEZIONE UCCELLI - NATURA VIVA - RIVISTA "TERA E AQUA" - SMOG E DINTORNI - URBANISTICA DEMOCRATICA - WORLD WILDLIFE FUND

APRILE 1987

PROPOSTA DI SALVAGUARDIA, VALORIZZAZIONE E UTILIZZAZIONE DELL'AREA DEL BOSCO DI CARPENEDO

di Giorgio Sarto e Gianni Favaretto di "Urbanistica Democratica"

Convinti che è assurdo contrapporre ambiente e salute, abbiamo condotto sempre in positivo la battaglia sul Bosco di Carpenedo.

Abbiamo perciò messo in evidenza, non appena due anni fa è emersa la questione del vincolo su tutta la zona compresa tra le ville di Via Trezzo e il Forte Carpenedo, la necessità e la possibilità di un'area alternativa per l'ospedale.

Ma non basta: tanto più dopo che nella stessa Giunta comunale è stata proposta una localizzazione alternativa (lungo la circonvallazione Est), presentiamo un progetto schematico di come sottrarre al degrado e recuperare le straordinarie caratteristiche storiche ed ambientali della zona di Carpenedo a servizio di tutta la città.

Se si dovesse compiere oggi una scelta urbanistica su quest'area, non vi è dubbio che chiunque opterebbe per una destinazione rispettosa della vocazione e dei valori del sito, e non interporrebbe certo tra il boschetto e il forte l'enorme edificio e i grandi parcheggi del nuovo ospedale, per il quale si troverebbe - come si sta dimostrando possibile - un'altra area idonea.

Non si capisce allora perché non si debba correggere con la sicura coscienza di oggi una scelta sbagliata di ieri, fatta in tempi di scarsa sensibilità per la storia e per l'ambiente.

Il parco proposto intende perciò valorizzare un patrimonio unico e insostituibile per Mestre. Esso si sviluppa per oltre 60 ettari nell'area dell'antico Bosco "Valdemare" o "Val di Mare" - alcuni confini e alcune caratteristiche del quale hanno lasciato ancor oggi qualche traccia visibile sul territorio e nella stessa ricca toponomastica della zona - di cui l'attuale "boschetto" è un prezioso relitto.

Anche la zona compresa a Nord/Ovest tra via del Tinto e via Valdemare dovrebbe essere comunque tutelata.

Lo schema si basa sull'analisi minuziosa e sul recupero di tutti i valori compresi nell'area (valori rilevati sia dalla "Commissione provinciale", sia dal successivo Decreto "Galasso" che istituisce il vincolo) e propone di integrarli e valorizzarli in un itinerario d'insieme anche mediante un sistema di percorsi e di sentieri ciclabili e pedonabili (collegati alla rete ciclabile complessiva che si è proposta per Mestre).

Una parte del percorso pedonale - quella più delicata sui prati umidi e all'interno del Bosco - è su passerella di legno un po' sopraelevata da terra, mentre un sottopassaggio pedonale permette di superare la barriera della Circonvallazione (in prospettiva, la si potrebbe parzialmente interrare in galleria, in corrispondenza del parco, ripristinando la continuità tra la zona del Forte e quella del Bosco, con un rialzo erboso). Sotto quest'ultima va realizzato anche qualche piccolo passaggio per gli animali (oggi rari, ma che potranno diventare più numerosi proprio con la realizzazione del parco), in modo da permettere lo scambio faunistico tra la zona del Forte e quella del Bosco.

Il grande nodo stradale che limita a nord/ovest il parco, assumerebbe poi un aspetto ben diverso e anche un ruolo di rifugio faunistico, se le sue aree intercluse fossero adeguatamente piantumate e collegate.

Il perimetro segnato in punto e linea indica l'estensione del vincolo "Galasso". La zona 1 è caratterizzata dalle ville di Via Trezzo e dal parco che confina con il Bosco. Una prospettiva di acquisizione ad uso pubblico della villa Matter e del suo parco permetterebbe una più ampia fruizione di questi beni di interesse architettonico e ambientale, che già oggi possono essere goduti visualmente. Le zone 2 e 3 costituiscono il fulcro della proposta.

La zona 2, che è già di proprietà comunale (ed anche, ad est, della provincia) e che è proprio quella che verrebbe del tutto compromessa dalla costruzione dell'enorme ospedale, è riservata all'osservazione "protetta" del Bosco e dei prati umidi circostanti e alla progressiva espansione del Bosco stesso. È a tutti evidente quanto la conservazione e l'espansione del patrimonio storico-naturalistico e genetico del Bosco e del suo ecosistema costituiscono una scelta di civiltà, di cultura e di salute psico-fisica.

È ancora evidente quanto sia grave e compromissoria la scelta proposta dalla Regione Veneto nel "Piano di area" del "Piano territoriale di coordinamento", di vincolare il Bosco senza tutelarne le vitali aree circostanti.

Per capire quanto sia culturalmente arretrata questa scelta, basti pensare per inciso che, anche da un punto di vista storico, quando nel '700 e '800 l'area dei Boschi "Valdemare" e "Palù" aveva un'estensione di 169 ettari, i prati umidi del Tinto e del Vallon ne sono sempre stati considerati parte integrante e inscindibile.

Il fatto però che la Giunta regionale abbia comunque riconosciuto il valore storico-ambientale del Boschetto (con la necessità di una "congrua fascia di rispetto") e del vicino Forte (sia pure separatamente considerati), sconsiglia in ogni caso edificazioni interposte tra questi due beni da tutelare.

Per la zona 3, già oggi utilizzabile per quanto riguarda il grande prato in declivio esterno al Forte ottocentesco di via Vallon, si tratta di acquisire finalmente quest'opera e di riutilizzarla, sia come riserva ambientale floro-faunistica (prati umidi esterni, grande fossato, vegetazione dei terrapieni), sia attivando una delle proposte fatte da tempo a livello cittadino sul reimpiego dei manufatti del "campo trincerato" mestrino.

Va ricordato per inciso che ciascuno dei tre forti è collocato all'interno di una più vasta area di interesse storico-ambientale che va complessivamente tutelata, così come è stato messo in evidenza da "Urbanistica Democratica" nel dicembre 1985, nella "Proposta di tutela ambientale per la terraferma mestrina" (vedi "Tera e acqua", n. 6).

Per la zona 4, si prevede invece una vera e propria sistemazione a parco con laghetti nell'area, oggi molto degradata, delle ex cave lungo la ferrovia Venezia-Trieste, e due parcheggi alberati in corrispondenza dell'accesso da via Vallon.

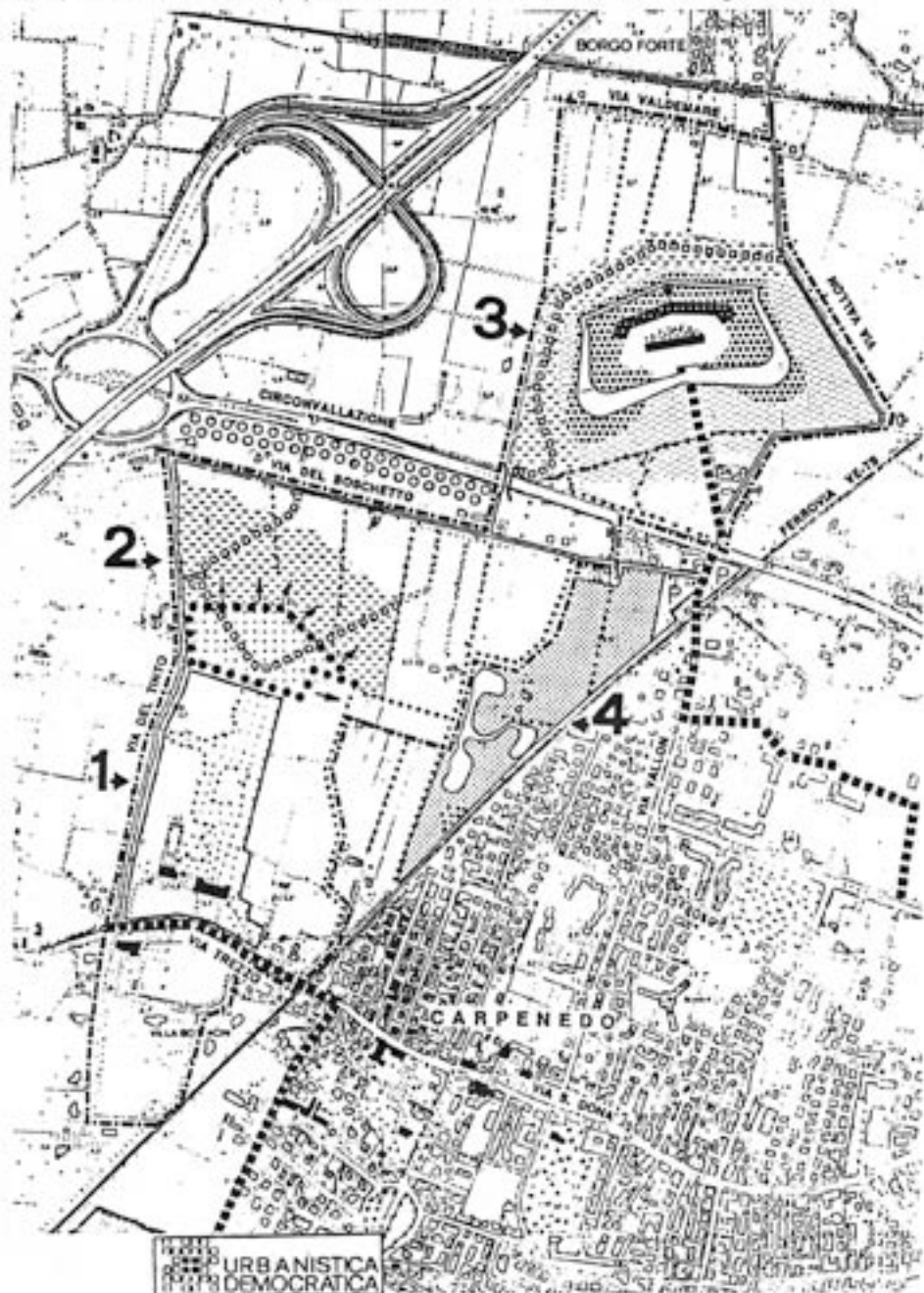
Per i terreni agricoli che fanno da "connettivo" rispetto alle emergenze ambientali e storiche, si tratta di mantenere e rafforzare i filari alberati e arbustivi che li caratterizzano e prevedere una prospettiva di "campagna-parco" o di "parco estensivo", che costa poco ed è di facile gestione, è rispettosa del residuo paesaggio agrario ed è più godibile di tanto parchi "attrezzati".

In realtà sarebbe sufficiente garantire l'accesso e mantenere i campi a prato stabile, per realizzare un ambiente gradevole e liberamente utilizzabile. Ciò non presenta difficoltà per le aree pubbliche (Comune, Provincia, Demanio da smilitarizzare), ma anche per i terreni dell'attuale Società "dei 300 campi" (l'antica istituzione dei "colmellisti" di Carpenedo che gestiva i 169 ettari di bosco e di prati connessi) non dovrebbe essere difficile convenzionare, in un primo momento, almeno la possibilità di accesso. La Società dei 300 campi, alla quale appartengono i terreni della zona in oggetto che non siano passati nel corso del tempo al Demanio e ad Enti Pubblici, potrebbe essere oltretutto interessata alla prospettiva di "restauro ambientale", espansione del bosco e di parco estensivo al servizio del quartiere e di tutta la città, anche per ritrovare un legame con le sue origini ed un ruolo di utilità sociale.

In conclusione vi è la grande occasione per i cittadini di Mestre di avere un grande e prezioso parco di oltre 60 ettari a ridosso della città, realizzabile anche per tappe e con spesa moderata. Le emergenze storiche ed ambientali di questo parco sono un patrimonio di estremo interesse anche per i veneziani del Centro storico e per l'intera regione e sarebbe assurdo ed imperdonabile comprometterle o distruggerle, e sciocco non valorizzarle.

UN GRANDE PARCO PER MESTRE

Proposta presentata al Consiglio di quartiere di Carpenedo-Bissuola nella seduta del 6.2.87 dal Presidente dell'Associazione Urbanistica Democratica Giorgio Sarro.



LEGENDA

- 1- Ville di via Trezzo e parco confinante col Bosco dei Carpini
- 2- Boschetto pianiziale e prati umidi
- 3- Forte di Carpenedo
- 4- Area delle ex cave della fornace

- Bosco pianiziale
- ▨ Vegetazione arbustiva e d' alto fusto
- Alberate (filari) rurali & filari
- ▨ Prati umidi
- ||| Espansione del bosco
- ▨ Prato in declivio (spianata del forte)
- ▨ Parco attrezzato e laghetto (area ex cave)
- ⌘ Sottopasso pedonale della circoscrizione
- ○ ○ ○ Barriera di vegetazione
- ▭ Parco connesso a villa veneta (perimetro)
- ▨ Manufatti di interesse storico, architettonico e testimoniale
- ▨▨▨ Percorsi ciclo - pedonali
- Tratto di percorso naturalistico su passerella
- P Parcheggi alberati
- ▭ Area attuamento tutelata (perimetro)

MEZZO MILLENNIO DI BOSCHI

e qualche riflessione sull'area di Carpenedo

Una visita alla mostra "Boschi della Serenissima, utilizzo e tutela", organizzata nell'Archivio di Stato di Venezia dal 25 luglio al 4 ottobre, sarebbe utile come occasione per riflettere anche e ancora una volta sulla localizzazione del nuovo ospedale di Mestre, il cui progetto è stato esposto in versione aggiornata alla Fondazione Masieri di Venezia.

A fronte dell'abitudine - consolidatasi nei decenni dell'espansione economica e del maggior sviluppo edilizio che la storia del nostro Paese abbia mai visto - di considerare rozzamente ogni luogo buono per edificare (anzi, per essere "nobilitato" dalle nuove costruzioni) ed ogni elemento naturale e storico come semplice "sfondo" di nuovi edifici, non sarebbe male prendere in seria considerazione l'arco temporale di mezzo millennio e l'ampio respiro storico della mostra per una riflessione di carattere epocale sul rapporto uomo-ambiente.

E per chiedersi ancora in particolare - di fronte a documenti che testimoniano di un secolare intreccio tra sfruttamento e conservazione di questi beni e persino della consapevolezza dell'importanza anche "idrogeologica" dei boschi di montagna e di pianura rispetto alla sopravvivenza della Laguna - se il patrimonio genetico trasmesso e racchiuso nel relitto boschivo di Carpenedo ricresciuto dopo il taglio dell'ultima guerra (il bosco nella mostra



Una delle mappe esposte alla mostra documentaria "Boschi della Serenissima - utilizzo e tutela"

appare già in una mappa di Angelo Dal Cortivo del 1532, e non va dimenticato che i suoi originari confini hanno lasciato una traccia ancor oggi ben visibile) sia una testimonianza materiale di interesse storico e naturalistico da ampliare e da valorizzare assieme agli altri interessanti elementi dell'area, oppure sia da comprimere e mortificare a ridosso di un immenso nuovo edificio con i suoi parcheggi e servizi.

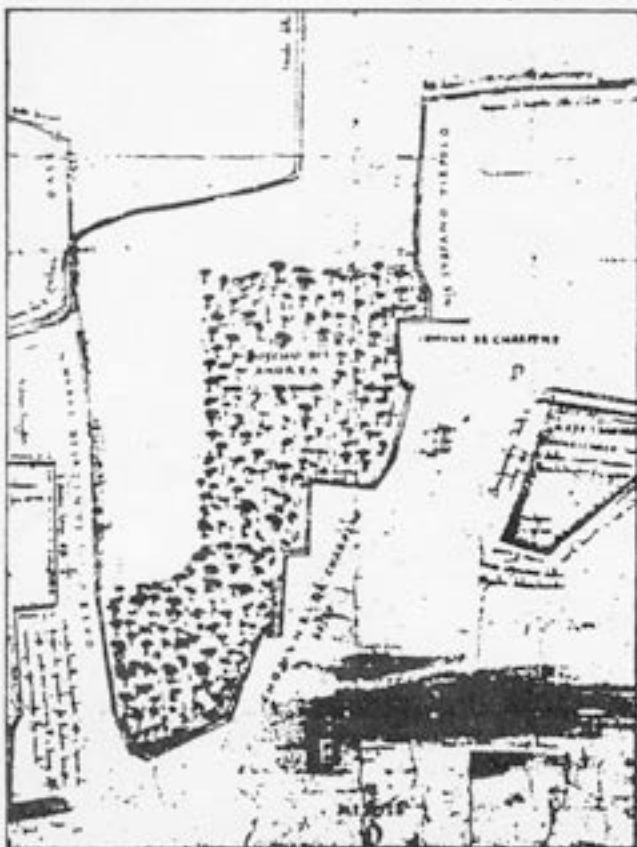
Terminando la mostra alla caduta della Repubblica, cioè nel 1797, non è documentata la fase più recente che vede per esempio, agli inizi del Novecento, la distruzione di ampi boschi di pianura ancora presenti nel nostro territorio.

Fase che sarebbe interessante invece richiamare in questa sede, per esempio rispetto al bosco di Chirignago, del quale ho ricostruito gli ultimi anni di esistenza, in quanto risulterebbe che l'abbattimento totale ordinato nel 1918 dall'Autorità militare nell'ambito dell'economia di guerra, aveva trovato un terreno già "preparato" e disponibile, in quanto l'allora Comune di Chirignago aveva già "maturato" una considerazione puramente economica del bosco che spingeva all'abbandono della tutela, alla distruzione e monetizzazione degli alberi, all'alienazione del terreno comunale.

Vediamo ora di fare schematicamente il punto sulla questione dell'area di Carpenedo e del nuovo ospedale

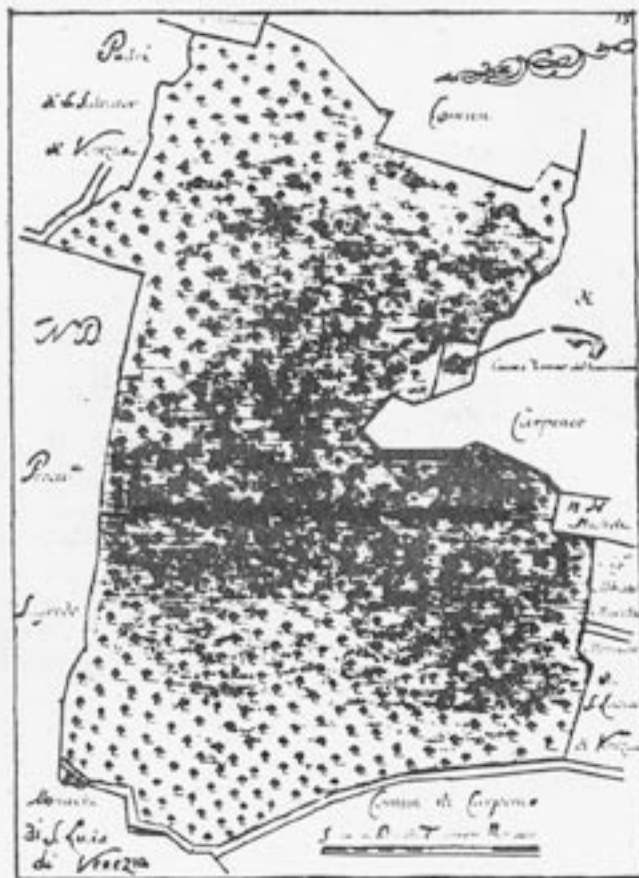
1) L'intera area di Carpenedo - dalle ville di via Trezzo, a sud, al bosco relitto (ascrivibile al tipo Quercus-Carpinetum boreo-italicum) e al Forte tardo ottocentesco appartenente al "campo trincerato" di Mestre, a nord - è oggi ancora in regime di tutela paesaggistica, in forza del vincolo istruito nell'85 dalla Commissione provinciale ed essendo stata sospesa dal Consiglio di Stato la sentenza del T.A.R. Veneto contro lo specifico Decreto Galasso: ciò significa che qualsiasi progetto su quest'area non può essere realizzato senza il parere positivo della competente Commissione provinciale, la quale ha la precisa responsabilità di garantire la tutela ambientale.

2) Il Piano Territoriale Regionale di Coordinamento (PTRC) del Veneto e il Piano di Area della Laguna e Area Veneziana (PALAV) non indicano in



In questa mappa di Angelo Dal Cortivo del 1532, esposta alla mostra documentaria dell'Archivio di Stato sui boschi della Serenissima, il bosco di Carpenedo è indicato ad est del bosco di S. Andrea che con esso confinava lungo il tracciato corrispondente all'attuale via del Tirso.

cartografia l'intera area individuata nel 1985 dalla Commissione provinciale per i nuovi vincoli e poi recepita nel Decreto Galasso, ma indicano isolatamente e separatamente il boschetto e il Forte di Carpenedo. E' anche vero però che nella Normativa sui boschi planiziali il PALAV indica al Comune l'obbligo di definire misure "per la tutela, il ripristino e la valorizzazione delle caratteristiche peculiari dei luoghi e dei sistemi ecologici ed ambientali in essi localizzati" e "una congrua fascia di rispetto"; nella Relazione del PALAV inoltre l'intera area viene definita come "un complesso ambientale unico, meritevole di utilizzazione a parco naturale interurbano". E' chiaro che rispetto a queste ultime affermazioni la limitazione della tutela presente in cartografia e in normativa appare un pesante ed incoerente compromesso, e ciononostante è ben difficile sostenere che il PALAV permetta un massiccio insediamento edilizio proprio a ridosso del bosco.



Bosco di Carpenedo detto il Valdemare (catastrico de boschi della mestrina, eseguito da Carlo Gradenigo nel 1747. ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA).

3) La Giunta e la maggioranza del Consiglio comunale di Venezia a luglio hanno approvato l'osservazione al PALAV sulla zona di Carpenedo preparata dall'Assessorato all'Urbanistica (il quale com'è noto ha definito da qualche tempo un'area alternativa dove localizzare "presto e bene" il nuovo ospedale) la quale tende a precisare il valore ambientale complessivo che, sia pur contraddittoriamente il PALAV stesso attribuisce all'intera area di Carpenedo. E' stata aggiunta però questa integrazione: "E' necessario porre celermente l'Amministrazione Comunale di Venezia in condizioni di realizzare il nuovo ospedale di Mesre con le garanzie di verifica dello studio preliminare di impatto ambientale in corso in tale area". In una successiva mozione approvata dal Consiglio comunale riappare invece ancora la necessità di essere pronti anche con un'ideale area alternativa per accelerare la realizzazione dell'ospedale.

4) Arriviamo così alla natura e al ruolo della Commissione incaricata di valutare la compatibilità tra l'ambiente di Carpenedo e l'ospedale sulla quale è il caso di sgomberare il terreno da equivoci. Non si tratta di una Commissione con un preciso ruolo giuridico-istituzionale, tantomeno decisionale rispetto alla procedura di Valutazione di Impatto Ambientale (VIA) la quale, dopo la Legge Regionale n.33 dell'85, non è ancora stata articolata dalla Regione; nè si tratta di "un gran giuri" al di sopra delle parti nominato dal Consiglio comunale; ma semplicemente di un gruppo di esperti (proff. Calogero Muscarà, Cristoforo Sergio Bertuglia, Antonio Foscari, Nicola Greco, Lucio Susmel) scelti dagli stessi progettisti del nuovo ospedale. Tanto è vero che i due esperti proposti ad un certo punto da membri di Giunta - i proff. Livio Poldini ed Italo Insolera - non sono mai stati inseriti. Ciò significa che, a parte la scelta dei rami disciplinari rappresentati, sono i progettisti a determinare il tipo di quesiti da sottoporre agli esperti. E si tratta di una questione basilare: ad esempio occorre rispondere alla domanda se il boschetto è semplicemente in grado di "sopravvivere" rispetto all'impatto edilizio, oppure di delineare in modo ben più impegnativo anche lo "scenario" alternativo dell'espansione del bosco e dei prati nel quadro di un parco di interesse storico e naturalistico?

Le relazioni della Commissione, (che dovranno essere valutate decisionalmente dalle stesse Autorità preposte all'approvazione del progetto: Comune, Provincia, Soprintendenza, Ministero Beni Culturali) al di là del valore "formale" che possa essere attribuito ad esse dai progettisti e dalla Giunta, non potranno perciò nella sostanza avere che il valore derivante dal merito dei loro contenuti, così come eventuali relazioni che possano essere promosse per esempio da Associazioni ambientaliste.

Essenzialmente e in generale la questione di fondo è, dopo la noncuranza del passato, far decollare in partenza e applicare una corretta pianificazione ambientale, e non invocare a posteriori procedure di VIA a conferma delle scelte di sempre. Ed è proprio questo tra l'altro il rischio connotato anche ad una procedura istituzionalizzata e corretta di VIA, la quale non può essere mai sostitutiva di un processo di pianificazione che tenga davvero conto e dia un nuovo peso ai valori storici ed ambientali.

5) Un' ultima osservazione sulla stesura più recente del progetto dell'ospedale. A parte che l'edificio è stato condensato in pianta ma incrementato in altezza (il corpo degenze è ancora più imponente - oltre 50 metri di altezza su un fronte di 200 - anche a causa dell'aumento dei posti letto dai 900 del progetto del 1981 a 1080), i progettisti sostengono la stretta aderenza al luogo del manufatto e perciò l'impossibilità di spostamento in altra area.

Possiamo anche mettere tra parentesi i dubbi circa l'attenzione all'ambiente sollevati da quella che forse va solo considerata una infelice battuta di uno dei progettisti: "Adesso si chiama Bosco dei Carpini, ma è poco più di una palude con qualche cespuglio."

In realtà il corpo concavo verso il boschetto, che è l'unico elemento che tiene marcatamente conto del sito (anche se nell'81 ne teneva evidentemente conto in modo diverso avendo un'altra forma), ugualmente si adatterebbe all'affaccio col medesimo orientamento su un altro parco da costruire, come ipotizzato per l'area alternativa indicata dall'Assessorato all'Urbanistica.

Nel progetto appare solo ora, nel 1987, la sistemazione "a parco" dell'intera area circostante l'ospedale; ma dato che si tratta dell'ampia area tutelata fin dal 1985, non è meglio allora il grande "parco Valdemare" da noi proposto, e il "parco naturale interurbano" indicato nella Relazione del Palav?

O l'unico modo per tutelare, valorizzare e "costruire" un parco che possiede già i propri elementi costitutivi di interesse storico ed ambientale, è quello di cementificare il centro dell'area ed edificare centinaia di migliaia di metri cubi facilmente localizzabili altrove?

E poichè in quest'area vi è già il forte ottocentesco che fu costruito proprio a spese di un lembo dell'antico bosco per le superiori ragioni dell'allora Regio Ministero della guerra, non è il caso di edificare - oggi - lontano dal vecchio forte e dal boschetto "questo nuovo Forte di Mestre invero più alto e più ampio di quelli storici", così come viene figurativamente definito l'ospedale da un altro dei progettisti?

Giorgio Sarto
di *Urbanistica Democratica*

*Il progetto aggiornato
del nuovo ospedale*



TUTELA AMBIENTALE: IL CASO DEL BOSCO DI CARPENEDO



In merito alla tutela del Bosco di Carpenedo e delle aree circostanti è utile precisare in modo schematico i seguenti punti.

1) Non è di nostra specifica competenza entrare nel merito della *necessità o meno di un nuovo ospedale* rispetto al sistema sanitario locale, attuale e futuro, ma ci sembra che tale questione meriterebbe una *riflessione e documentazione preliminare ben più ampia ed approfondita di quanto finora si è fatto.*

Ammissibile e non concesso perciò che si debba fare un nuovo ospedale a Mestre, si può valutare la questione della sua eventuale localizzazione. Non è il caso in questa sede di dilungarci sul perchè si ritiene incompatibile con la salvaguardia del Bosco - prezioso relitto degli antichi boschi planiziali - e con le intrecciate e connesse caratteristiche storico-ambientali dell'intera area, l'insediamento di una struttura così rilevante come un nuovo ospedale.

Basti dire che l'unica soluzione possibile che si considera è quella di una sua localizzazione alternativa.

2) Una recente sentenza del T.A.R. veneto ha annullato lo specifico Decreto Galasso che poneva tra l'altro il vincolo d'inedificabilità temporanea (cioè fino all'approvazione di adeguati Piani paesistici o urbanistico-paesistici) sull'intera area che va dalle Ville di via Trezzo, al Bosco, al Forte di via Vallon. Ma tale sentenza non mette in discussione né le motivazioni né la procedura per la tutela dell'intera area, adottata a suo tempo ex lege 1497/39 dalla competente Commissione provinciale, la quale, tra l'altro, esplicitava la necessità di reperire una localizzazione alternativa per il nuovo ospedale.

Per cui l'area è in regime di salvaguardia ambientale.

3) La stampa locale ha riportato dichiarazioni di esponenti dell'ULSS secondo le quali la strada per l'edificazione sarebbe ormai aperta e sicura, e sarebbe scontato il consenso di *Provincia, Regione, Comune e persino del Ministero dei Beni Ambientali.*

Riteniamo invece che la cosa sia tutt'altro che scontata, dato che ciascuno di questi Enti ha precisi e pubblici poteri e responsabilità ancora da esercitare. Tanto più dopo la sentenza della Corte Costituzionale, che ha invalidato i vincoli di inedificabilità posti dal "Galassini" pubblicati dopo la legge 431/85 (ma si ricordi che la stessa Corte ha pienamente ribadito la validità di questa legge, respingendo in particolare tutti i ricorsi della Regione Veneto) e dopo la sentenza del T.A.R. veneto, ciascun Ente e le varie forze politiche e culturali dovranno fare apertamente le loro scelte.

4) Il Comune di Venezia che finora non si è pro-

nunciato, dovrà esprimersi finalmente sull'indicazione o meno di un'area alternativa, tanto più dopo che nel "progetto ambiente" preparato a luglio dall'assessorato all'Urbanistica si ipotizzano ben 5 localizzazioni alternative, due delle quali - Bissuola e Circonvallazione Est - dotate dei necessari requisiti. Riteniamo, in particolare, che l'area di Bissuola, compresa tra via Vespucci e il nuovo Distretto scolastico, sia adatta per ospitare attrezzature di scala urbana, ma che valga la pena di considerare anche la zona ad ovest della tangenziale, collegabile alla rotonda della Cipressina-Terraglio (una tale localizzazione richiederebbe una variante al Piano Regolatore Generale).

5) Alla Provincia di Venezia, e alla Commissione consultiva per i Beni Ambientali, dovrà essere obbligatoriamente presentato il progetto del nuovo ospedale, trattandosi di area tutelata (come spiegato al punto 2). E sarà ben difficile disdire l'articolata proposta di vincolo (con l'indicazione di localizzazione alternativa) già istruita dalla precedente "Commissione vincoli".

6) La Regione non solo deve scegliere se concludere positivamente l'istruttoria del vincolo sul Bosco di Carpenedo, ma anche se *reinserire l'area tra le zone da tutelare anche con l'inedificabilità temporanea.* Deve inoltre stabilire in che modo questa e tante altre aree d'interesse ambientale verranno tutelate nel Piano territoriale-paesistico richiesto dalla legge Galasso entro il dicembre '86.

7) Al Ministero dei Beni Culturali e Ambientali e alla Soprintendenza per i Beni Ambientali ed Architettonici di Venezia, in quanto massimi garanti del "prevalente interesse pubblico" riconosciuto ai "beni ambientali", spettano ampi poteri d'iniziativa e di controllo, anche integrativi o sostitutivi rispetto a quelli della Regione. Nel caso in esame perciò è possibile una riedizione del vincolo di inedificabilità (caduto, come si è detto, con l'annullamento del "Galassino") rispetto al quale la Regione è stata, oltretutto, inadempiente; inoltre anche una eventuale autorizzazione regionale può essere annullata.

In conclusione è fondamentale sviluppare un dibattito incisivo ed ampio, in modo che le forze culturali e politiche escano allo scoperto, e sia la questione dell'area di Carpenedo, sia gli altri non più procrastinabili impegni di tutela ambientale vengano, una buona volta, affrontati e risolti con un effettivo passo in avanti rispetto alla salvaguardia e alla valorizzazione dell'ambiente.

Giorgio Sarto
di Urbanistica Democratica

LA NECESSITA' DELLA TUTELA AMBIENTALE

La legge Galasso (n. 431 del 8.8.85) riconosceva finalmente la necessità della tutela ambientale, in un Paese dove l'O.N.U. afferma che esistono ben il 40% dei Beni ambientali, culturali, archeologici ed architettonici di tutto il mondo.

La storia di questa legge è molto travagliata.

Proposta in un primo tempo come Decreto attuativo della legge 1947 del '39, nel settembre del '84, fatto decadere dal Tribunale Amministrativo Regionale (T.A.R.) del Lazio e quindi riproposto come Decreto legge (27.6.85 n.312), convertito in legge (8.8.85 n.431), pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale (22.8.85) è divenuta infine operativa il 7.9.85.

I Decreti del 1.8.85, i cosiddetti "Galassini", emessi in attuazione del Decreto n.312, prevedevano e prevedono l'inedificabilità per zone di particolare pregio in attesa che le Regioni redigano i Piani paesaggistici: sono una tutela temporanea, di emergenza, che salvaguarda l'integrità dell'ambiente in attesa di una adeguata regolamentazione degli interventi.

Le sentenze dei vari T.A.R. e della stessa Corte Costituzionale che dichiarano decaduti tali Decreti, hanno il sapore dell'abdicazione dello Stato all'attuazione dell'articolo 9 della Costituzione la quale "riconosce alla Repubblica la promozione e la tutela del paesaggio, del patrimonio storico ed artistico della Nazione".

Anche il pronunciamento del T.A.R. del Veneto contro la tutela ambientale è un'ulteriore dimostrazione che il territorio viene considerato come bene di scambio da sfruttare privatisticamente e non come bene collettivo soggetto ad un rapido ed irreversibile esaurimento.

Il Decreto che dichiarava di notevole interesse pubblico il Bosco di Carpenedo, contro cui si è appunto pronunciato il T.A.R. veneto, recitava tra l'altro: "...l'attuale Bosco di Carpenedo esteso per circa 3 ettari, è l'estremo residuo di una formazione boschiva che ancora nel '900 ricopriva un'area compresa tra il Terraglio e l'attuale via Vallon di circa

150 ettari; questo Bosco è quindi una importante testimonianza di quei querceti misti che nell'era post-glaciale ricoprivano la pianura veneta dalle Alpi al mare, e che furono teatro dei primi insediamenti umani prospicienti il litorale..." e ancora "...scomparso il Bosco di Chirignago, descritto con quello di Carpenedo nel 1913 dal botanico Bèguinot, e distrutti pure i boschi di Marcon e Ca' Tron (Roncade), i 3 ettari del Bosco di Carpenedo sono l'ultima preziosa testimonianza di un ambiente completamente trasformato..."

Forse il T.A.R. verrà ricordato come un novello Attila che "dove passa non cresce più l'erba"!

La tutela ambientale deve superare la logica degli interventi sporadici, di emergenza per la tutela del 'bel paesaggio' o dei relitti ambientali, per un uso pianificato del 'vincolo d'interesse pubblico' che permetta di prevedere e progettare interventi di restauro ambientale. Non si tratta di vincolare soltanto il 'bel bosco', ad esempio il relitto di un bosco autoctono pianiziale come quello di Carpenedo, ma anche il 'brutto bosco' quello misto od artificiale per rendere possibili interventi - che necessariamente avranno tempi medio lunghi - di miglioramento di **restauro o ripristino del "climax"**.

Se ci rendiamo conto che abbiamo modificato tutto, distrutto quasi tutto, non possiamo pensare di creare condizioni di riequilibrio solo istituendo qualche 'riserva'. Dobbiamo ricreare condizioni minime compatibili di equilibrio, ricostruire, laddove è possibile, gli ecosistemi fondamentali: le coste, i fiumi, le zone umide, i boschi di pianura, di collina, di montagna.

La Regione Veneto, che in materia di tutela dei Beni ambientali non ha fatto nulla - come il WWF ha ben stigmatizzato nel libro 'bianco' "Guida ai parchi regionali e nazionali del Veneto" - ha oggi la possibilità, datale dalla legge Galasso, di salvaguardare anche gli ambiti territoriali interessati dal Decreto fatto decadere dal T.A.R., approvando ed opportunamente integrando l'elenco delle zone da sottoporre a tutela con vincolo d'inedificabilità, sempre in attesa dei Piani paesaggistici. Si tratterebbe d'inserire queste zone ed altri ambienti naturali, in procinto - questi ultimi - di essere privati della tutela a causa dei ricorsi pendenti dinanzi al T.A.R. veneto (Laguna di Venezia, litorale di Jesolo, Monte Grappa, Monti Berici, Delta del Po).

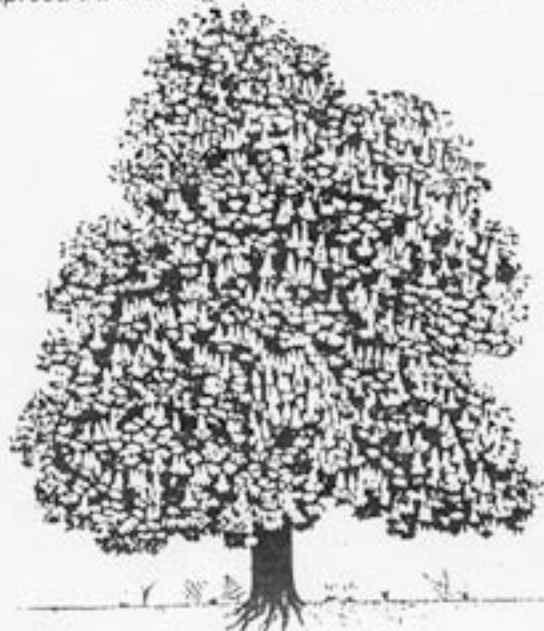
Fa impressione constatare che i ricorrenti siano i Comuni!

Sta dalla parte di Attila anche la Regione Veneto? oppure impedirà che un altro Ente pubblico costruisca un ospedale sulle spoglie dell'ultimo bosco pianiziale della pianura veneta?

Intanto un grido d'allarme, sull'impatto ambientale dovuto alla legalizzazione (con il 'condono' edilizio) delle troppe case abusive costruite lungo le coste italiane, è venuto dal neo-Ministro per l'Ambiente, il liberale Francesco De Lorenzo.

Un segno che l'era post-barbarica è iniziata? Staremo a vedere.

Lega Ambiente VENETO



SALVIAMO IL BOSCO DI CARPENEDO

Nel corso di una visita naturalistica all'interno del Forte Gazzera, abbiamo raccolto alcune osservazioni del professor Bonometto sull'attualissimo quanto controverso problema della costruzione del nuovo ospedale di Mestre sull'area del Bosco di Carpenedo.

T.A. Quali sono le caratteristiche, naturalisticamente parlando, del Bosco di Carpenedo?

Bonometto Quello che vediamo non è che il relitto della foresta planiziale padana. Ancora all'inizio del secolo un bosco di oltre cento ettari si estendeva ai margini di Carpenedo e boschi costellavano le zone periferiche della città (Chirignago, Asseggiano, Dese, Gaggio). Nella prima metà del secolo, l'utilizzo del legname e soprattutto la ricerca di nuovi spazi per l'agricoltura, hanno portato alla loro quasi totale distruzione.

Il Bosco di Carpenedo, tagliato durante l'ultima guerra, ha potuto riformarsi, per fortunate circostanze, grazie ai polloni sviluppatasi sulle ceppaie rimaste; esso è infatti costituito di alberi coetanei (solo da poco si possono vedere giovani alberelli), con fusti a gruppi di due o tre attaccati alla base, in quanto originati dallo stesso ceppo.



Da un punto di vista botanico e forestale è caratterizzato dall'abbondanza di Carpino bianco (da cui Carpenedo), e dalla presenza di Farnia, tipo di quercia normalmente dominante nei boschi padani originari. È presente anche qualche Frassino e qualche Acero campestre, mentre è da considerarsi ormai dubbia la presenza dell'Olmo. Nel sottobosco si riconoscono numerose piante arbustive quali il Biancospino, il Ligustro, il Caprifoglio, il Nocciolo e numerose piante erbacee o striscianti frequenti altrove soprattutto in collina, quali l'Anemone nemorosa, la Pervinca, l'Anello di re Salomone, la Polmonaria, eccetera. Vasti strati di suolo sono inoltre ricoperti da un tappeto di Edera.

Tra gli animali, oltre ad una ricca presenza di uccelli silvicoli, è stata segnalata la presenza di numerose specie terrestri e d'acqua dolce ormai scomparse ovunque nella nostra pianura. Nei fossati sopravvivono le specie boschive legate all'ambiente acquatico.

T.A. Professore vorremmo conoscere la sua opinione di esperto sul "caso" del bosco di

Carpenedo; in particolare se sia possibile pensare all'insediamento, nelle sue immediate adiacenze del progettato complesso ospedaliero.

Bonometto A mio avviso i fattori della convivenza ospedale-complexo boschivo non possono essere che degli incompetenti in campo naturalistico e comunque non conoscono le caratteristiche della zona in questione. Infatti non va dimenticato che il Bosco ha la sua naturale prosecuzione nei prati umidi, nelle siepi e nei fossati circostanti; non solo, ma tutto il complesso esiste anche grazie alla presenza di realtà non urbanizzate nelle immediate vicinanze. Se non tutte, la maggior parte di queste condizioni verrebbero a cessare con l'insediamento ospedaliero proposto. Trattandosi di un'area ristretta (3,5 ettari), verrebbe in questo modo soffocata e fatalmente ridimensionata al degradante ruolo di parco a "fruizione in massiccia". Tutto ciò non comporterebbe certo la morte di tutti i carpini, ma significherebbe decretare la morte di "quel" particolare tipo di bosco con le sue caratteristiche esiziali.

T.A. A prescindere per un momento dalla sua importanza intrinseca, in che rapporto sta il complesso boschivo in questione con la città di Mestre?

Bonometto Mestre è una tipica città "di interfaccia", città di mare, che non si ricorda più di esserlo, e città di radure e boschi progressivamente distrutti. È una città che rischia di distruggere qualsiasi suo rapporto con l'ambiente.

La possibilità reale di recuperare la sua storia Mestre ce l'ha ancora e consiste nella salvaguardia e nel recupero di due complessi urbanistico-naturalistici fondamentali, a due passi da Piazza Ferretto.

Da una parte c'è la gronda lagunare, che consentirebbe ai mestrini di recuperare un rapporto con la loro lagunarietà, oltre che a salvaguardare un patrimonio naturalistico pregiatissimo il cui ecosistema è sempre più messo in pericolo. E su ciò, in questo momento non mi soffermo.

Dall'altro lato c'è un complesso urbanistico eccezionale che comprende Villa Tivan, Villa Matter, il Bosco di Carpenedo, fino al Forte di via Vallon.

Distruggere il bosco equivale a rinunciare ad un passato di pianure e boschi ed a perdere l'occasione di attuare una operazione di restauro ambientale che forse era improponibile venti anni fa, ma che oggi è inderogabile.

T.A. Come lei ritiene si debba operare nella direzione della salvaguardia del complesso boschivo e quale potrebbe essere il suo futuro utilizzo, se di utilizzo si può parlare?

Bonometto Oltre che di salvaguardia, io credo che si debba parlare anche di un suo ampliamento con un'opera di rimboscamento. Si tratterebbe di un investimento "per il futuro" di una portata culturale grossissima. I nostri pronipoti, tra quarant'anni, potrebbero in questo modo avere a disposizione, non solo il nucleo originario, ma anche un'altra zona ad "aspetto boschivo", che solo fra duecento anni circa sarebbe, a sua volta, bosco.

D'altra parte è comunque un'area troppo piccola, troppo a ridosso della città, e quindi antropizzata, per

riservarla ad "area di riserva integrale". A mio avviso invece può diventare "zona di fruizione intensa", in modo comunque rigorosamente regolamentato. La sua trasformazione a parco pubblico porterebbe invece a prosciugare le zone acquitrinose al suo interno che invece vanno mantenute (ed è fondamentale quindi che la falda freatica sottostante rimanga inalterata). Andrebbero invece predisposti dei camminamenti sopraelevati con piazzole per la sosta nel corso delle visite comunque guidate (anche se su dimensioni ovviamente diverse abbiamo l'esempio pregevole, sul piano tecnico, dei laghetti di Plitvice in Jugoslavia).

Lo stesso architetto progettista dell'ospedale ha dichiarato che uno dei privilegi dell'area scelta è proprio la presenza del boschetto di cui il complesso ospedaliero dovrebbe far uso.

T.A. Le sue proposte?

Bonometto Ribadisco che, assodata l'assoluta incompatibilità ospedale-bosco, è necessaria un'area alternativa per il complesso ospedaliero (sulla cui

necessità ed urgenza non mi pronuncio). Sono ora urgenti invece alcuni provvedimenti concreti ed immediati per impedire il perpetuarsi di uno scempio che dura ormai da troppo tempo. Mi riferisco a due episodi stagionali.

Da una parte l'invasione periodica dei "cercatori di funghi", dall'altra l'asportazione della lettiera (lo strato di foglie marcescenti al suolo), operata ad uso agricolo, che compromette la normale formazione dell'humus.

Si tratta, in questo modo, di attuare almeno un'opera di conservazione dello stato attuale, cosa fino ad ora mai fatta.

Attuare ciò va nella direzione di proteggere questa testimonianza rara e preziosa degli ambienti passati valorizzandola a beneficio della natura e della collettività. Ricordando sempre che una presenza umana eccessiva e male organizzata, al di là delle finalità, finirebbe infatti col significare, non la valorizzazione, ma la fine per questo ambiente che ha già più volte rischiato di scomparire.

Pubblichiamo di seguito un intervento del "GRUPPO PER IL PARCO DI CARPENEDO" che si è costituito circa sei mesi fa con lo scopo di impedire la distruzione del boschetto dei Carpini di Mestre, esempio superstite di bosco planiziale padano. Su questo e sulla proposta di creazione di un Parco, il gruppo ha raccolto già 700 firme; di seguito pubblichiamo il testo della seconda delle due petizioni e invitiamo i lettori di Tera e Aqua a farsi promotori dell'iniziativa fotocopiando la petizione, raccogliendo le firme in calce e facendole arrivare poi alla redazione del giornale in via Dante 125 a Mestre.

COME E PERCHE' CREARE IL "PARCO DI CARPENEDO"

Sentiamo il bisogno, in questo momento ed in questa sede, di attirare l'attenzione del "movimento verde" sul problema, tanto dibattuto ma mai risolto, del "Bosco di Carpenedo".

La forza ci viene dallo spazio che *Tera e Aqua* ha dedicato a tale questione.

Ci viene col ricordo di chi, ai tavoli dei "Referendum caccia e nucleare", ci chiedeva di firmare per la salvezza del bosco e la creazione del Parco.

Ci viene dal fascino che non può non aver avvolto tanti scolari che, nelle visite guidate, hanno attraversato il Bosco.

Riteniamo quindi opportuno offrire questa riflessione a contributo di una battaglia che si può vincere: per dare voce ai Carpini, alle Querce, ai Frassini, a tutti coloro che vogliono e sanno sperare una "Mestre Bella".

Le ragioni per cui il nuovo ospedale di Mestre non va fatto in questo sito, sono già state esposte; ci permettiamo qui di riassumerle, a cominciare dalla più ovvia (non abbastanza, evidentemente): l'ospedale si può fare altrove; il complesso bosco+fossati+prati no. Per il nuovo nosocomio (ammesso e non concesso che sia davvero indispensabile) sono già state individuate ben cinque aree alternative (due delle quali Bissuola e Circonvallazione Est, dotate dei requisiti necessari). Questo piccolo ma importantissimo complesso forestale (Quercio-Carpinetum boreoitalicum) e l'ecosistema dei prati umidi sono invece un frammento superstite (miracolosamente!) di vegetazione padana originaria che non si può evidentemente trasportare, ma solo studiare, valorizzare, ampliare.

Un complesso ospedaliero di così grandi dimensioni (900 posti letto 80 miliardi di lire) sottoporrebbe il bosco ad un assedio degradante e degradatorio; distruggerebbe prati e fossati dove sopravvivono specie animali e vegetali altrove scomparse; sconvolgerebbe i rapporti floristici e faunistici tra il bosco e l'esterno; varierebbe la falda freatica ponendo in forse la sopravvivenza stessa del bosco.

Per questo non dobbiamo permettere che venga distrutta la singolare bellezza di quest'angolo di una Mestre già troppo deturpata dalla speculazione e dalla maldestria.

Da qui, forse, può cominciare il riscatto dei mestrini alla ricerca della loro città e della loro storia.

Queste considerazioni, più prettamente ambientaliste, ci portano inevitabilmente a chiederci se il nuovo ospedale sia veramente necessario.

Noi onestamente non riteniamo di poter rispondere in modo certo ed inoppugnabile a tale quesito. Tuttavia ci domandiamo, da cittadini ed elettori, se prima di imboccare la via del mega-ospedale siano state valutate con sufficiente attenzione le possibili soluzioni alternative. Ciò in forza, non solo di una semplice analisi deduttiva, ma anche consapevoli di analoghe perplessità sollevate dallo stesso ambiente medico.

Ci sembra che si sia scelta una strategia di intervento "pesante" tout-court, senza prendere in considerazione adeguati interventi "dolci" frazionati nel territorio. Occorrerebbe creare strutture di assistenza non ghettizzanti integrate nei quartieri (distretti socio-sanitari, assistenza domiciliare, "ricovero giornaliero").

Né si potenziano o si utilizzano meglio alcuni nosocomi ora esistenti come quelli di Venezia, Noale, Mirano. Per far questo ci sembra necessario vada attuata una serie di interventi viari, dalla creazione delle corsie preferenziali per le autoambulanze (ma anche



per bus e taxi), al miglioramento dei collegamenti pubblici veloci fra i vari Centri Ospedalieri.

Riteniamo che solo dopo aver "alleggerito" così la "pressione" sull'Umberto I°, vada fatta una ulteriore verifica e solo allora si potrà rispondere alla domanda: è necessario un nuovo ospedale a Mestre?

Ma per fermare il saccheggio e ottenere la creazione del Parco di Carpenedo occorrono iniziative e sostegno da parte di singoli cittadini, delle associazioni ambientaliste, degli organi di stampa e informazione sia locali che, perchè no, anche nazionali.

E' PER QUESTO CHE INVITIAMO I LETTORI DI TERA E AQUA A CONTRIBUIRE ALLA RACCOLTA DELLE FIRME: SE CIASCUNO NE RACCOGLIESSE 20 AVREMMO CIRCA 28.000 FIRME. UNA "PETIZIONE POPOLARE" CHE NON POTREBBE PIU' ESSERE IGNORATA DALLE AUTORITA' (COMUNE, PROVINCIA, REGIONE, MINISTERO DEIBENI CULTURALI E AMBIENTALI, ECC.).

Ma ancora vorremmo invitare gli abitanti di Mestre a considerare questo angolo di verde intatto il luogo ideale per una "lettura del paesaggio vegetale"; le visite guidate non possono che porre le basi conoscitive necessarie a qualsiasi ricerca di consenso.

Abbiamo saputo che un Gruppo di videoregistrazione di Chirignago ha realizzato, nel corso di una visita guidata, un filmato del bosco.

Iniziative del genere potrebbero portare alla realizzazione di un film-documentario da usare come materiale didattico nelle scuole o nel corso di un dibattito pubblico. Così fautori e oppositori del progetto di

insediamento ospedaliero potrebbero confrontarsi e chiarire, di fronte alla cittadinanza, i loro differenti punti di vista.

Se sarà necessario riteniamo che, sullo stesso argomento, si possa arrivare ad un referendum cittadino. Noi, per parte nostra, abbiamo già preparato il bozzetto di uno stemma -adesivo che rappresenta il simbolo dell'obiettivo Parco e invitiamo il Consiglio Comunale (come già avvenuto in Inghilterra e Germania) ad una pedalata ecologica per vedere di persona quale insostituibile patrimonio naturalistico si propongono di distruggere con il loro mega -forse inutile - ospedale.

Gruppo per il Parco di Carpenedo



DECRETO MINISTERIALE 1° agosto 1985.

Dichiarazione di notevole interesse pubblico riguardante il Bosco di Carpenedo e l'ecosistema dei prati umidi circostanti nel comune di Venezia.

IL MINISTRO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI

L'attuale Bosco di Carpenedo, esteso per circa 3 ha e l'estremo residuo di una formazione boschiva che ancora ai primi del Novecento, ricopriva un'area tra il Terraglio e l'attuale via Vallon di circa 150 ha; questo bosco è quindi un'importante testimonianza di quei querceti misti che nel postglaciale ricoprivano la pianura veneta dalle prealpi al mare, e che furono teatro dei primi insediamenti umani prospicienti il litorale. La continuità della presenza di formazioni boschive planiziali perilagunari, è documentata da una ricca cartografia, dal Medioevo all'epoca moderna e contemporanea, e una illustre testimonianza al riguardo si ha da parte dello stesso Jacopo Filiasi.

L'associazione vegetazionale a cui è ascrivibile il bosco di Carpenedo è il Querceto - Carpinetum boreo-italicum descritto come associazione climatica della pianura veneta. Scomparso il Bosco di Chirignago, descritto con quello di Carpenedo nel 1913 dal botanico Béguinot, e distrutti pure i boschi di Marcon e di Ca-

Tron - Roncade, i 3 ha di Carpenedo sono l'ultima preziosa testimonianza di un ambiente completamente trasformato.

Attualmente il Bosco è caratterizzato da un buon rinnovamento naturale, con limitata capacità di affermazione.

Lo strato arboreo è formato da piante in cui dominano *Carpinus Betulus* e *Quercus robur* ssp. *robur*. Il *Fraxinus ornus*, meno frequente, è localizzato soprattutto verso sud e qua, e la compaiono anche *Ulmus minor* Miller e *Acer campestre* che costituiscono anche una notevole componente dello strato arbustivo che nel complesso risulta alquanto rado.

Tra le altre specie che formano lo strato arbustivo ricordiamo: *Crataegus monogyna*, *Euonymus europaeus*, *Corylus avellana*, *Cornus sanguinea*, *Prunus avium*, *Pyrus pyraeaster*, *Tilia cordata* Miller, *Rubus caesium*, *Rubus ulmifolius*, *Rosa arvensis*, *Sambucus nigra* e *Viburnum opulus*.

Il terreno è argilloso-sabbioso, molto umido, talora con ristagno di acqua e con abbondante lettiera in lenta decomposizione.

Lo strato erbaceo è poco omogeneo e, soprattutto nelle zone più umide, si avverte la tendenza alla formazione di popolamenti monospecifici per esempio a *Ranunculus ficaria*, ad *Anemone nemorosa* e ad *Hedera helix*.

La varietà faunistica anche se impoverita rispetto ad una condizione originaria, risulta ancora ricca di specie silvicole.

Estinti nel recente passato i più grossi mammiferi carnivori, come la volpe (*Vulpes vulpes*) e alcuni mustelidi come il ghio (*Glis glis*), permangono ancora la donnola (*Mustela nivalis*) e il moscardino (*Muscardinus avellanarius*). Anche per l'avifauna il Bosco con le complementari aree a prato e siepe, costituisce una importante area trofica, di sosta durante le migrazioni, e di nidificazione.

Tra le entità più strettamente silvicole, sono presenti nei prati la beccaccia (*Scolopax rusticola*), il colombaccio (*Columba palumbus*) e numerose specie di silvidi.

Tra i nidificanti: l'allocco (*Strix aluco*), il picchio rosso maggiore (*Dendrocopos major*), l'usignolo (*Luscinia megarhynchos*), il codibugnolo (*Aegithalos caedatus*).

Tra le specie nidificanti nei prati e nelle siepi è ancora rinvenibile l'averla piccola (*Lanius collurio*), uccello particolarmente legato ad un paesaggio agrario ormai quasi totalmente scomparso.

All'erpetofauna appartiene la rana di Latoste (*Rana latostei*), endemica nel nord-Italia, che ha nell'ambiente del querceto-carpinetto il suo habitat elettivo, ed è ben rappresentata nell'attuale bosco; esiste pure una segnalazione di rospo bruno (*Pelobates fuscus insubricus*), altra rara presenza endemica legata alla foresta climatica planiziale originaria.

Il settore a nord del Bosco è caratterizzato da prati polifiti che congiungono il Bosco stesso alle zone umide del Forte Carpenedo.

Tutta l'area è cinta da siepi in cui compaiono le medesime entità arboree ed arbustive presenti nel Bosco; i prati regolarmente sfalciati, testimonianza di un precedente paesaggio agrario, antistanti al Bosco, sono ascrivibili agli Arrhenatheretalia.

La presenza di una falda acquifera superficiale è documentata dal suo riaffiorare, particolarmente nelle canalizzazioni perimetrali al Bosco.

Nel complesso questi prati rappresentano situazioni naturali o di origine naturale, testimonianze residuali piuttosto rare ed isolate nell'ambito della pianura.

Si tratta pertanto di una zona di vera e propria protezione esterna al Bosco, indispensabile per la sopravvivenza dello stesso, oltretutto di aree di riconosciuta valenza ambientale per le suggestive e ormai inconsuete prospettive visuali che aprono sulla macchia scura del Bosco.